

anche molto tra teologi e biblisti negli anni del postconcilio. Che non sia più possibile continuare a pensare il prete come si è fatto sino a oggi è un dato di fatto incontrovertibile: è un modello implosivo. Le discussioni, viste le ricadute in termini di identità, di potere e non solo, suscitano facilmente polarizzazioni e radicalizzazione che non aiutano per niente il confronto su celibato obbligatorio, formazione del clero, la sua maschilità esclusiva... Ci vorrà ancora del tempo per metabolizzare i dati della storia e smascherare soprattutto "evidenze" della tradizione che non lo sono e che servono più a giustificare pregiudizi. Un testo, questo di Ebner, che si legge velocemente anche per la sua costruzione a tesi (ogni capitolo ha in esergo una breve enunciato) e che può risultare un utile sussidio per conoscere meglio come stavano le cose alle origini. Manca del tutto il profilo sistematico, che andrà anch'esso adeguatamente approfondito prima di ricavare conseguenze e stabilire tesi che non aiuterebbero comunque lo sviluppo di una pastorale adeguata per le nostre comunità.

(damiano passarin)

GAIA DE VECCHI - ROBERTO MASSARO, *Per una vita degna. Riflessioni a margine della dichiarazione Dignitas infinita. Con una guida alla lettura di Antonio Autiero* (Instant Book), EMP, Padova 2024, 186 pp., € 15,00.

Piccolo nel formato, ma estremamente denso nei contenuti è questo volumetto, dedicato alla dichiarazione *Dignitas infinita* [DI] del Dicastero per la dottrina della fede e uscito poco dopo la sua pubblicazione, il 2 aprile 2024. Le firme sono quelle di due teologi moralisti di valore: Gaia De Vecchi, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), la Pontificia Università Gregoriana (Roma), l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e Novara, il Seminario Teologico Internazionale PIME (Monza), e Roberto Massaro, docente presso la Facoltà Teologica Pugliese (Bari - Molfetta) e la Pontificia Università Urbaniana (Roma), nonché membro della redazione di questa rivista teologica «CredereOggi». Ad esse si affianca, poi, la «guida alla lettura» di Antonio Autiero, docente emerito presso l'Università di Münster e presidente del Comitato Scientifico

della Fondazione Lanza (Padova), certo una figura di riferimento per l'etica teologica italiana (e non solo). Un testo prezioso per apprezzare gli apporti di un documento che ha suscitato ampie risonanze, ma anche per comprendere le aree nelle quali più ampia appare la necessità di maggiore approfondimento. Una la evidenza, ad esempio, Autiero, già nelle prime pagine del suo intervento: l'approccio – fortemente centrato sulla dimensione ontologica della dignità umana – evidenzia una volontà di conferire ad essa una forte valenza fondativa, ma espone anche al rischio di astrattezza e staticità della riflessione. Non è pericolo da poco, considerata la centralità della categoria di «dignità» in ordine a un dialogo possibile col pensiero della modernità e con la sua forte sottolineatura di diritti umani, che proprio in essa si radicano. Da sottolineare, peraltro, che in diverse aree della *Dignitas infinita* il rischio viene decisamente evitato, offrendo significativi approfondimenti per la riflessione ecclesiale; in altre, però, essa appare meno incisiva: il dato è evidente, ad esempio, nella trattazione della categoria di *gender*, non sempre attenta alla complessità della ricerca

degli ultimi decenni. Il corpo del volume propone una lettura analitica della dichiarazione sulla «dignità umana», che ne attraversa le diverse sezioni ponendola in relazione con altri testi del magistero sociale cattolico. Due sottolineature della *Dignitas infinita* vengono accentuate in modo particolare dai due autori: (a) la comprensione della dignità come caratteristica inerente a ogni uomo, a prescindere dal suo ruolo sociale o dalle sue pratiche, e (b) la sua dimensione costitutivamente relazionale, di cui tenere conto anche nella riflessione su specifici diritti. Alla luce di tali elementi di riferimento il saggio segue *Dignitas infinita* nel gettare uno sguardo sulla varietà di contesti nei quali l'umana dignità viene violata o messa a rischio da contesti o pratiche problematici. Qui si evidenzia, tra l'altro, un altro pericolo cui il testo è esposto: quello di affrontare una varietà di aree così ampia da rendere di fatto impossibile un'argomentazione all'altezza di ognuna di esse. Va notato, tra l'altro, che per alcune di esse – si pensi all'ingiustizia globale, alla condizione di degrado ecologico planetario o alla guerra – vi sono valutazioni ampiamente condivise (anche se non

sempre da esse discendono prassi conseguenti...) in altri, invece, si aprono conflitti di interpretazione di vasta portata. Lo evidenzia, ad esempio, l'analisi condotta sulla questione della gestazione per altri: essa va interpretata come inaccettabile violazione della dignità della donna (come sottolinea DI 45) o non si tratta, invece, di un'espressione della libertà del soggetto di disporre del proprio corpo? È chiaro – già solo attraverso un esempio specifico – che il confronto su peculiari questioni non apre solo interrogativi importanti sul piano etico e giuridico, ma evidenzia anche nodi antropologici significativi, che meritano approfondimento e chiarificazione. Il dato è evidente nell'intera sezione costituita dai nn. 44-46, dedicati a *Le violenze contro le donne*, che toccano di fatto diverse dimensioni del rapporto uomini-donne. Gli autori – ma in questa sezione la mano è in primo luogo quella di Gaia De Vecchi – evidenziano l'importanza di alcune affermazioni incisive, ma anche l'esigenza di articolare ulteriormente una riflessione anche tenendo conto della varietà di contesti culturali in cui essa si dispiega. Qualcosa di analogo viene evidenziato dagli

autori anche nella lapidaria trattazione delle persone *transgender* al n. 60 (*Cambio di sesso*) della dichiarazione, che sembra non considerare adeguatamente la riflessione contemporanea sulla complessità dell'identità umana proprio anche in relazione alle questioni di genere. Un testo, insomma, che oltre a offrire una preziosa introduzione al documento del Dicastero per la dottrina della fede, indica anche alcune direzioni di approfondimento delle questioni in esso trattate. Ampi sono, del resto, gli spazi in tal senso; sarebbe interessante, ad esempio, un confronto con le indicazioni emergenti dall'ecumene cristiana; penso agli studi dedicati all'etica dalla Commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio Ecumenico delle Chiese, o al documento *Per la vita del mondo. Verso un ethos sociale della chiesa ortodossa* promulgato il 27 marzo 2020 dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Ma si tratta di prospettive ulteriori, che esorbitano dai propositi di un testo che proprio nell'essenzialità della qualità proposta ha uno dei pregi più significativi.

(simone morandini)